

Armida

UN NOME CHE SIGNIFICA  
“LUNGIMIRANZA”

*Una missione senza frontiere*

明达

BARBARA PANDOLFI & MADDALENA COLLI



EDUCatt

BARBARA PANDOLFI & MADDALENA COLLI

*Armida*

UN NOME CHE SIGNIFICA  
“LUNGIMIRANZA”

*Una missione senza frontiere*

明达

Milano 2023

© 2023 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
web: www.educatt.it/libri

ISBN: 979-12-5535-111-5

Finito di stampare nel mese di aprile 2023  
presso AGE s.r.l. - Pomezia (Rm)

in copertina: rielaborazione cinese del ritratto della Beata Armida.

## SOMMARIO

<i>Presentazione</i> .....	5
Premessa.....	7
Cenni di una vita affascinante.....	8
E la Cina? .....	12
Un'opera missionaria in Cina .....	17
L'Istituto Benedetto XV.....	20
Testimoni credibili .....	24
Sparite nel nulla? .....	26
Testi.....	31
Un incontro guidato dalla Provvidenza .....	33
Le Missioni e la Gioventù Femminile .....	33
Cooperatrici dell'opera di Redenzione.....	39
Sorelle di un apostolo autentico .....	41
Una missiva della Divina provvidenza .....	43
<i>Inserto fotografico</i> .....	51



## PRESENTAZIONE

Della Beata Armida Barelli abbiamo celebrato diversi centenari legati alle opere da lei realizzate: dalla fondazione della Gioventù Femminile cattolica italiana (1918) all'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità (1919) fino all'Università Cattolica del Sacro Cuore (1921). Meno nota, ma non meno importante, è l'iniziativa a sostegno delle missioni in Cina che porterà alla fondazione, in collaborazione con Mons. Eugenio Massi, all'epoca vescovo nella Cina centrale, dell'Istituto Benedetto XV composto esclusivamente da suore cinesi. L'istituto fondato nel 1923 ricevette l'approvazione definitiva nel 1937 come "Congregazione delle suore Terziarie Francescane del Sacro Cuore".

La celebrazione del centenario di fondazione (1923-2023), ci consente di riscoprire un aspetto fondamentale della fede e della passione ecclesiale di Armida Barelli. Attenta alle indicazioni della Chiesa e dei pontefici, alla Barelli non era sfuggito il grande messaggio innovativo e profetico lanciato da Benedetto XV con l'enciclica *Maximum illud*, che chiedeva a tutta la Chiesa di aprirsi con rinnovato slancio e con un nuovo approccio, libero da logiche coloniali, all'azione missionaria *ad gentes*.

Sposando la causa, la Barelli coinvolge la Gioventù Femminile, da poco fondata, nel sostegno ad una missione in Cina, recuperando così un suo sogno giovanile. Organizza una grande mobilitazione missionaria che arriverà a raccogliere nel 1921 la sorprendente cifra di 142.000 lire e negli anni successivi continuerà ad alimentare l'impegno spirituale e materiale a supporto della missione in Cina.

Come le altre opere da lei avviate, anche questa ci consente di ammirare la grande fede e il profondo senso ecclesiale della Barelli. Nel ricordare la beatificazione avvenuta il 30 aprile del 2022, nel contesto dell'udienza di ringraziamento concessa da Papa Francesco il 22 aprile 2023, ci sentiamo anche provocati a sostenere ancora questa opera missionaria avviando, o meglio continuando con lo spirito della Barelli, una raccolta a favore dell'Istituto Benedetto XV impegnato in importanti attività educative e assistenziali in Cina.

Per tutti coloro che si accostano alle sue opere e si lasciano ispirare dalla Beata Armida, risuona ancora toccante e nuovamente impegnativa la consegna fatta nel testamento: «Vi lascio in eredità tutto ciò che mi è stato più caro: [...] la fedeltà al nostro Istituto Benedetto XV in Cina». E se un tale impegno poteva apparire profetico al suo avvio, non lo è meno oggi, sapendo quanto importante e delicata è la vita della Chiesa in Cina e di quanto conforto e vicinanza hanno bisogno le nostre sorelle e i nostri fratelli che testimoniano la fede in mezzo al grande e nobile popolo cinese. E certamente non è un caso che l'ideogramma cinese che traduce "Armida" significa "lungimiranza". Ancora una volta tocchiamo con mano che ricordare la santità della Barelli non significa volgersi indietro ma guardare con coraggio in alto e al futuro.

*Claudio Giuliodori*

Assistente Ecclesiastico Generale  
dell'Azione Cattolica Italiana e della  
Università Cattolica del Sacro Cuore

## PREMESSA

Cosa rappresentava la Cina per i giovani italiani all'inizio del Novecento?

Difficile rispondere precisamente; rimandava, probabilmente, all'immagine di una terra remota, quasi sconosciuta che, forse, solo qualche ricordo dei racconti di Marco Polo avvolgeva di fascino e mistero.

Certamente era per i cristiani del tempo, una terra "pagana", dove era ancora necessario annunciare il vangelo; possiamo anche immaginare che qualche volta arrivassero echi dai missionari di quell'estremo Oriente solo immaginato, considerato luogo di martirio e di persecuzioni.

Non sappiamo come, ma proprio verso la lontana Cina, Armida Barelli aveva intravisto una possibilità per il suo futuro di giovane donna, che, non ancora compiuti diciotto anni, lasciava il collegio di Menzingen, nella Svizzera tedesca, piena di sogni, di incertezze, di domande sulla sua vita e sulla sua vocazione.

Ida, come tutti la chiamavano, aveva da poco scoperto la fede, non come tradizione, ma come adesione personale e consapevole al Signore; con questa ricchezza nel cuore, di fronte alle compagne, esclamava: «O sarò suor Elisabetta<sup>1</sup> missionaria in Cina o madre di dodici figli tutti buoni, [...] ma vecchia zitella mai e poi mai!».<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Negli anni del collegio Ida aveva conosciuto la vita di S. Elisabetta d'Ungheria e ne era rimasta affascinata. Sarà questo il nome che prenderà in seguito, come terziaria francescana. Lo userà spesso per firmare biglietti e lettere.

<sup>2</sup> M. STICCO, *Armida Barelli. Una donna fra due secoli*. Vita e pensiero, Milano 2021, 17.

Solo un'idea giovanile destinata a scomparire tra le vicende inattese e straordinarie della sua vita? Eppure il sogno, forse, non era solo suo e qualche volta Dio prende sul serio anche quelle nostre attese che sembrano apparentemente più banali.

Come Francesco di Assisi non era chiamato a restaurare materialmente chiese diroccate, così Armida non era chiamata ad andare fisicamente in Cina, ma lo Spirito porta sempre a compimento le intuizioni che infonde nel cuore degli uomini. Sta a ciascuno di noi saperle accogliere con prontezza e disponibilità.

### **Cenni di una vita affascinante**

Tornata a casa nel 1900, dopo gli studi svizzeri, Armida ritrova, nella sua famiglia dell'alta borghesia milanese ricca dei valori risorgimentali, le sollecitazioni di una vita mondana e deve confrontarsi con le attese dei genitori desiderosi che la figlia realizzi un buon matrimonio.

Eppure il suo animo è inquieto, in ricerca.

Inizia a collaborare con Rita Tonoli, scoprendo una Milano sconosciuta, quella dei quartieri degradati e poveri. Ma intuisce ben presto che questa non è la sua strada. Nel 1906 la morte del padre, Napoleone, la costringe a occuparsi dell'azienda di famiglia, iniziando un'attività lavorativa alla quale non era destinata e cercando di salvare il posto di lavoro dei suoi operai.

Il padre era morto senza tornare alla fede, senza sacramenti. Il timore che i due fratelli maschi (Luigi e Fausto) facessero la stessa fine, spinse Ida a rivolgersi a p. Gemelli. Un uomo originale e famoso, un medico e un socialista da poco convertito, che aveva vestito l'abito francescano, scandalizzando la Milano bene. Era l'11 febbraio 1910 quando Ida e Agostino (Edoardo) Gemelli si incontrarono per la prima volta.

Per Ida inizia ad aprirsi un orizzonte diverso, che le permetterà di passare da una religiosità sentimentale e tradizionale nelle forme e nei contenuti, basata, per le donne, sul sacrificio, l'abnegazione e l'annullamento di sé, a una fede radicata in profondità, fondata sulla liturgia e sulla teologia; si butta in una vita nuova dirigendosi, passo dopo passo, verso un impegno sociale, una vita spesa per l'avvento del Regno di Dio e l'apostolato.

P. Gemelli trova in lei una collaboratrice e un'amica dalla fede cristallina, donna capace di realizzazioni e di concretezza, di sogni e desideri grandi.

La prima guerra mondiale cambia rapidamente la realtà europea; le donne iniziano a lavorare fuori casa, ad essere capo-famiglia, al posto degli uomini che muoiono in battaglia. Una società diversa si sta formando in Italia e anche la Chiesa deve prenderne atto.

Quasi alla fine della guerra, Ida viene chiamata dal cardinal Ferrari per formare le giovani donne milanesi, che si trovano ad affrontare situazioni nuove per le quali non sono preparate. Per Ida significa uscire di casa, organizzare incontri e parlare in pubblico, confrontarsi con persone diverse.

Inizialmente Armida rifiuta la proposta del suo vescovo, ma pochi giorni dopo, ritorna sulla sua decisione, convinta che veramente le giovani cristiane hanno bisogno di trovare la forza e la preparazione per vivere la fede non nel segreto delle case o nel silenzio delle chiese, ma apertamente nel mondo, come testimoni coraggiose.

Solo qualche mese dopo, Benedetto XV chiama Ida a fondare la Gioventù Femminile (G.F.C.I.) in tutta Italia.

Dopo tante incertezze sulla sua vocazione, scendendo le scale del Vaticano, Ida comprende che la sua missione è l'Italia, come il papa le ha suggerito. Era il 1918.

Scrivo alle giovani milanesi con il cuore già rivolto a quelle di tutta la penisola, mentre inizia il suo viaggio in molte parti d'Italia:

Ma oggi quello che ho di ingegno, di tempo, di salute e di beni e quel molto che ho in cuore d'affetto per ogni causa santa, è tutto a vostra disposizione. Maggiore a voi per età - oh per età soltanto! - voglio davvero essere, per amore di Gesù, la vostra maggiore sorella.

Per ogni vostro dolore il mio cuore avrà un palpito per ogni vostra gioia canterà l'anima mia un inno di grazie al Signore. Ogni vostra difficoltà cercheremo vincere insieme, ogni vostra ascesa mi troverà entusiasta compagna. Non mi considerate, vi supplico, a voi superiore, pel posto che immeritadamente occupo, tenetemi per vostra sorella, datemi il vostro consenso, il vostro aiuto, un po' del vostro affetto.<sup>3</sup>

In pochi mesi la G.F. raggiunge un grande numero di aderenti; sono giovani di ogni ceto sociale e di ogni regione, città e paese d'Italia. Molte sono analfabete, tante contadine e operaie, alcune nobili, altre borghesi...

Quella della G.F. è una diffusione capillare che contribuirà fortemente a cambiare la situazione delle donne italiane sia nella società che nella Chiesa, facendole passare dal silenzio alla parola perché «essere alfabetizzato non significa imparare a ripetere le parole, ma dire la propria parola».<sup>4</sup>

Nel 1919, insieme ad alcune giovani, a san Damiano, in Assisi, Armida darà inizio, con p. Gemelli, all'Istituto secolare

---

<sup>3</sup> M. COLLI – B. PANDOLFI, *Vi scrivo dal Treno. Diario e lettere di Armida Barelli*, Vita e Pensiero, Milano 2022, 78.

<sup>4</sup> P. FREIRE, *Pedagogia do Oprimido*, Paz e Terra, Rio de Janeiro 1977, 89.

delle Missionarie della Regalità di Cristo, una nuova forma di consacrazione nella piena secolarità.<sup>5</sup>

La formazione dei cristiani laici, la ricerca di un dialogo tra fede e scienza, tra Chiesa e mondo, la vedono attiva sostenitrice della nascita dell'Università cattolica del S. Cuore, che fu inaugurata il 7 dicembre 1921.

Quando per la prima volta le donne sono chiamate al voto amministrativo nel 1946 e a quello politico nel 1948, Ida percorre di nuovo l'Italia per formarle e sollecitarle a essere protagoniste di un diritto di voto attivo e passivo finalmente concesso loro.

Armida muore a Marzio, in provincia di Varese, il 15 agosto 1952 dopo una lunga malattia, che le toglie prima la voce e poi la paralizza quasi completamente.

È stata proclamata beata il 30 aprile 2022 nel Duomo della sua città natale, Milano; momento di festa e di lode per tantissimi che da sempre la riconoscono come modello e sorella.

Scrivendo di Armida Giuseppe Lazzati: «stette da protagonista sul crinale che separa[va] due stagioni della storia della Chiesa»<sup>6</sup> e del mondo.

E padre Gemelli ricorda nel suo testamento: «Tutti i miei collaboratori si ricordino che agli occhi degli uomini io appaio come uno che ha fatto delle opere, ma queste non sarebbero

---

<sup>5</sup> L'idea della piena consacrazione nel mondo, che p. Gemelli aveva visto possibile per lei fin dal primo incontro e che rimandava alle origini del cristianesimo, quando le donne avevano dato un significativo contributo alla diffusione del cristianesimo, si realizzava ora non solo per Armida, ma anche per altre giovani secondo il sogno della Barelli. Cfr. M. STICCO, *Armida Barelli. Una donna fra due secoli*, 96.

<sup>6</sup> G. LAZZATI, *Parole introduttive ad Armida Barelli nella società italiana*, Edizioni O. R., Milano 1983, 16.

nate senza la pietà, lo zelo, l'intelligenza e soprattutto la vita soprannaturalmente ispirata della signorina Barelli».<sup>7</sup>

### **E la Cina?**

Il sogno giovanile di Armida di essere suora missionaria in Cina sembrava svanito per sempre, dentro una vita intensissima, nella scoperta di una missione laicale in un'Italia bisognosa di un rinnovato impulso evangelizzatore.

Eppure non fu così.

Il 1919 è un anno particolarmente intenso non solo per Armida, ma per la Chiesa tutta.

Da una parte la povertà, conseguenza della terribile prima guerra mondiale, dall'altra il difficile ricollocamento dei soldati che tornavano e ai quali erano state fatte promesse non realizzabili, rendevano la situazione sociale precaria e difficile. In questo clima gli operai occupano le fabbriche dando inizio a quello che è conosciuto come il «biennio rosso». Lo spirito anticlericale pervade l'Italia e diviene sempre più forte.

In un periodo sociale tanto conflittuale e complesso, Benito Mussolini fonda i Fasci italiani di combattimento e don Sturzo il Partito Popolare italiano, che segna per i cattolici italiani il ritorno alla vita politica.

Nello stesso tempo, infatti, Benedetto XV abolisce il divieto, espresso nel 1874, conosciuto come *Non Expedit*, con il quale si chiedeva ai cattolici italiani di non partecipare alla vita politica nazionale, dopo la Breccia di Porta Pia e la presa di Roma.

---

<sup>7</sup> Dal Testamento di p. Gemelli, scritto il giorno della "santa Pasqua" 1954, due anni dopo la morte di Armida Barelli. In Archivio storico Armida Barelli, ISM, via Necchi, 2-Milano, b. 267 fasc. 1268.

In questo stesso anno viene anche abolita l'autorizzazione maritale<sup>8</sup>, un passo importante verso l'emancipazione giuridica delle donne.

Alla fine dello stesso anno Armida Barelli, all'età di 37 anni, ha, ormai, chiara la sua vocazione e coinvolge in questa nuova avventura altre donne: non spose e madri, non monache e suore, ma “apostole” nel mondo; pienamente laiche e pienamente consacrate a Dio.

Questa passione apostolica trova un ulteriore sviluppo in un documento di Benedetto XV, l'enciclica *Maximum illud*, che sollecita un nuovo impulso missionario *ad gentes*. È il primo documento di un pontefice dedicato alle missioni.

Pubblicata il 30 novembre del 1919, l'enciclica di Benedetto XV, ha un “collegamento” indiretto, ma importante, con la Cina, poiché pare che proprio le difficili situazioni della storia cinese, abbiano sollecitato alcune delle posizioni di papa Benedetto XV sullo stile di una evangelizzazione che fosse libera da interessi nazionali o coloniali e che favorisse la nascita di chiese locali.<sup>9</sup> Il nazionalismo poteva diventare, secondo il papa, una piaga per l'annuncio del vangelo. Si legge nell'enciclica:

Pensate che l'incarico a voi affidato è assolutamente divino ed è al di sopra dei piccoli interessi umani. [...] Ricordatevi

---

<sup>8</sup> L'autorizzazione maritale sanciva la dipendenza della donna sposata dal marito; la donna doveva ottenere, infatti, il consenso per comparire in giudizio e per donare, ipotecare o vendere beni immobili di sua proprietà, contrarre mutui...

<sup>9</sup> L'interesse di alcune nazioni occidentali (Inghilterra, Francia, Stati Uniti...) aveva portato alla firma dei “trattati ineguali”, convenzioni concluse tra il XIX e l'inizio del XX secolo; erano trattati dal forte accento coloniale, spesso realizzati con l'aiuto, come interpreti, dei missionari. Questo ruolo rischiava di identificare l'azione missionaria con gli interessi economici e militari di una nazione.

che voi non dovete propagare il regno degli uomini ma quello di Cristo e non aggiungere cittadini alla patria terrena, ma a quella celeste. Da qui si comprende quanto sarebbe deplorevole se vi fossero Missionari i quali, dimentichi della propria dignità, pensassero più alla loro patria terrestre che a quella celeste; e fossero preoccupati di dilatarne la potenza e la gloria al di sopra di tutte le cose. Sarebbe questa una delle più tristi piaghe dell'apostolato.

Poniamo che egli non abbia del tutto depresso questi intenti umani, e non si comporti pienamente da vero uomo apostolico, ma dia motivo a supporre che egli faccia gl'interessi della sua patria; senz'altro tutta l'opera sua diverrà sospetta alla popolazione, la quale facilmente sarà indotta a credere che la religione cristiana non sia altro che la religione di una data nazione, abbracciando la quale uno viene a mettersi alla dipendenza di uno stato estero, rinunciando in tal modo alla propria nazionalità. (*Maximum illud*)

Armida Barelli comprende il cuore del messaggio di questa enciclica e come sua abitudine lo “interpreta”, rendendolo concreto, facendolo proprio “a modo suo”.

Ogni istanza di bene, ogni richiesta della Chiesa, ogni azione evangelizzatrice la trova, infatti, sempre pronta, creativa e concretamente operosa.

Servono alla missione della Chiesa preghiere, offerte, sostegno spirituale?

La sua G.F. se ne farà carico, perché l'apostolato, che è una delle tre parole da lei stessa coniate come motto per le giovani (eucarestia, apostolato, eroismo), è un programma, un impegno condiviso da tutte, non solo nel proprio ambiente, ma fino agli estremi confini della terra.

Scriveva Ida nel 1921:

O Gesù, quello che ho, quello che sono, eccolo. La mia attività tutta intera prendila nella tua e fai con essa l'opera della tua gloria. Dimmi quello che vuoi, lo vorrò io pure; mandami dove vuoi, ci volerò; caricami di lavoro, mi ci dedicherò interamente con gioia; il dolore stesso (con la tua grazia) lo trasformerò in amore.<sup>10</sup>

Consapevole della missione dei laici nella Chiesa, tuttavia, Ida comprese bene che non si trattava solo di andare in terre lontane, ma certo era necessario dilatare il cuore fino ai confini del mondo, fino a raggiungere ogni uomo.

Scriva Armida:

Nel novembre del 1919 il Papa Benedetto XV emise una meravigliosa Enciclica sulle Missioni, e da allora fu tutto un fiorire e rifiorire delle opere missionarie.

Scrivo nel Bollettino U.F.C.I.<sup>11</sup> del 1° novembre 1920:

“Io pure ho sognato di far partecipare la nostra G.F.C.I. alla realizzazione del sogno del grande Pontefice: la conversione di tutto il mondo infedele. C'è ancora un miliardo di pagani, sorelle mie, ci sono quindi milioni e milioni di creature che non conoscono il loro creatore e non sanno la grande, lieta, divina novella del Cristo sceso tra noi, per noi morto, poi risorto e tra noi rimasto sotto un duplice velo: l'Eucaristia e il Papa.

C'è ancora la grande maggioranza degli uomini per i quali sono chiuse le porte del cielo. E non hanno essi pure un sacro diritto alla eredità del Vangelo? Al loro diritto però corrisponde il nostro preciso dovere”.

---

<sup>10</sup> Archivio storico Armida Barelli, ISM, via Necchi, 2 - Milano. *Processus Diligentiarum, Mediolanen Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Armidae Barelli, Virginis*. Vol. 1- Scritti religiosi della Serva di Dio Armida Barelli, 1921-1949.

<sup>11</sup> Unione Femminile Cattolica Italiana.

Sentite cosa ha scritto il Papa: “Tutti coloro che per grande misericordia del Signore sono già in possesso della vera fede, devono por mente allo stretto obbligo che loro incombe di aiutare le Missioni”.

Leggendo queste parole una grande luce mi colpì: la Gioventù Femminile, per grande misericordia divina, è in possesso della vera fede; dunque deve, sì, deve assolutamente, occuparsi delle missioni.<sup>12</sup>

Chiese al papa prima e alle sue giovani poi di partecipare a questo grande progetto, a questa missione. Le giovani d'Italia risposero con la generosità e l'entusiasmo della fede e dell'amore.

In novembre il Consiglio Superiore lanciò la G.F.C.I. nella grande opera missionaria e non dubitò confidare al S. Padre Benedetto XV stesso il proposito e di riceverne da Lui le norme. Come abbia risposto la G.F.C.I. al compito preciso assegnatole dal Pontefice quando Egli disse: «Riuscirete a raccogliere la somma per fondare il Missionario della G.F.C.I.? Io ho dato L. 50.000 per il mio missionario ma per voi posso ridurre a 40.000» come abbia risposto la G.F.C.I. al primo appello, lo dice l'eloquente cifra raccolta nel 1921 L. 142.000 e quella giunta al giugno 1922 L. 76.000, lo dice il fervore col quale ogni dirigente della G.F.C.I. si sente solidale col suo Missionario e per lui e la sua missione prega, di loro s'interessa, per loro lavora e raccoglie doni e s'impegna in mille modi ad aiutarli; lo dice il fervore col quale è stato accolto in ogni città il nostro Missionario venuto per breve tempo in Italia nell'autunno 1921 e le cartoline sulla missione diffuse a migliaia a beneficio della stessa. D'altra parte il Missionario nostro coi poveri e pochi compagni dello Chen-si centrale si

---

<sup>12</sup> A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta*, (Edizione critica a cura di S. FERRANTIN e P. TRIONFINI), Ave, Roma 2015, 221.

sono assai affezionati alla G.F.C.I. fanno pregare le orfanelle e i convertiti per noi, ci inviano continuamente notizie, ci hanno fatto diverse poesie e hanno tradotto in cinese per recitarla la nostra preghiera. Questo particolare impegno assunto dalla G.F.C.I. ha potentemente risvegliato in essa l'idea missionaria e anziché svantaggiare le altre opere missionarie per la sua propria la G.F.C.I. è largamente entrata e ancora più entrerà nell'opera della S. Infanzia, nella Propagazione della fede, nell'Opera del clero indigeno e nelle opere missionarie diocesane e particolari.<sup>13</sup>

### **Un'opera missionaria in Cina**

La “Missione cinese della Gioventù Femminile Cattolica Italiana in Cina” inizia con il vescovo missionario Mons. Massi.

Il francescano Eugenio Massi era arrivato nella provincia lauretana dei frati minori marchigiani, nello Shaanxi settentrionale, nel 1902, quando stava declinando la dinastia imperiale dei Qing e si era da poco concluso un periodo di intense persecuzioni.

Scriveva, infatti, Massi in quello stesso anno, partendo per la Cina:

Me ne andrò nella terra dei martiri dei quali è quasi ancora fumante il sangue che fa rosseggiare quella terra cinese specialmente nel nuovo Vicariato Shen-Si a me destinato. In esso l'eccidio è stato più feroce e più glorioso.<sup>14</sup>

---

<sup>13</sup> Da *Fiamma viva*, settembre 1922, in Archivio storico Barelli, ISM, via Necchi, 2 - Milano, *Articoli scritti da Armida Barelli per la rivista Fiamma viva dal 1921 al 1935*, vol. 37.

<sup>14</sup> A. BERTA, *Eugenio Federico Massi: vescovo e vicario apostolico di Taiyuanfu, Sianfu e Hankow (Cina, 1875-1944). Piccola biografia di un grande missionario*, Biblioteca francescana, Milano 1955, 20. Il testo di Berta aiuta a conoscere meglio la figura di Mons. Massi.

Ordinato vescovo nel 1910, nel 1916 viene trasferito nel Vicariato di Sian-fu (l'attuale Xi-an, il cui nome significa: città della pace dell'ovest<sup>15</sup>).

Se Armida non conosce mons. Massi, lui certo non si aspetta l'inatteso sostegno arrivato subito dopo una profonda delusione per un aiuto economico mancato.

Nel gennaio 1921 mons. Massi si era, infatti, recato a Shanghai per ottenere, senza alcun successo, aiuti internazionali per la sua poverissima Missione. Mentre tornava a casa con la delusione nel cuore, ricevette l'insolita lettera di una donna francescana italiana, spedita da Milano il 13 novembre 1920.

Lessi e rilessi la lettera la terza volta ancora: mi sembrava un sogno, non potevo convincermi che la lettera dicesse quello che veramente esprimeva. Riflettei un po', mi rinvenni ed esclamai: miracolo della Provvidenza.<sup>16</sup>

Nacque così la Missione della Gioventù Femminile in Cina, sostenuta per lunghi anni economicamente, ma ancor prima dalla preghiera, dalla fede, dall'amore, dallo spirito missionario e dai sacrifici fatti con gioia, in tempi non certo floridi per l'Italia, di tutta la G.F.

*Squilli* del 1° febbraio 1921 portava già l'elenco delle prime offerte pervenute e continuerà a farlo nei numeri successivi.

Armida scriveva:

---

<sup>15</sup> La città è conosciuta oggi come punto di arrivo della via della seta, per le antiche pagode e il Museo delle Steli (tra cui la stele nestoriana scolpita nel 781 d. C. testimone della diffusione del cristianesimo in Cina, approvato come "via della luce") e per il ritrovamento del grandioso "esercito di terracotta", centinaia di Statue a grandezza naturale di guerrieri e cavalli che nel terzo secolo a. C. erano stati posti a protezione della tomba dell'imperatore Qin Shi Huang. A Xi-an furono i compagni di Matteo Ricci a fondare la prima comunità cristiana.

<sup>16</sup> *Lettera di Mons. Massi a A. Bavelli*, Sian-fu, 15 febbraio 1921, Fondo Barelli-Cavagna, busta 155, in Archivio Storico dell'A.C.I.

Io penso con gioia a quello che dirà il nostro vescovo di Sian-Fu sentendo che la sola prima raccolta ha già costituito il fondo per la Missione Italiana e come gli si aprirà il cuore alla speranza per tutte le opere che potrà fare in seguito con l'aiuto che annualmente avrà dalla Gioventù Femminile.<sup>17</sup>

Un legame che si concretizzò anche attraverso una conoscenza diretta tra Ida, la G.F. e Mons. Massi. Il vescovo riconobbe sempre l'apporto dato dalle giovani italiane e quando «venne in Italia nell'autunno del 1921 in primo luogo si recò dal Papa per ringraziarlo di aver dato la Gioventù Femminile in soccorso della sua povera Missione cinese».<sup>18</sup>

Per molto tempo, fino alla morte, Armida animò la G.F.<sup>19</sup> anche per quanto concerne il sostegno a questa Missione cinese e la lasciò "in eredità" nel Testamento alle sue giovani:

«Vi lascio in eredità tutto ciò che mi è stato più caro: [...] la fedeltà al nostro Istituto Benedetto XV in Cina».<sup>20</sup>

---

<sup>17</sup> *Tra sorelle*, in «Squilli di risurrezione», 1 febbraio 1921, articolo della Sorella Maggiore.

<sup>18</sup> A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta*, (edizione critica a cura di S. Ferrantin e P. Trionfini), Ave, Roma 2015, 223.

<sup>19</sup> Armida Barelli fu Presidente della Gioventù Femminile dal 1918 all'ottobre del 1946, divenendo poi per tre anni vicepresidente dell'Azione Cattolica Italiana su nomina di Pio XII. Le Presidenti successive, Carmela Rossi (1946-49) e Alda Miceli (1949-59) mantennero i rapporti con la Missione in Cina fin alla soppressione dell'Istituto Benedetto XV nel 1958. L'ultima notizia è, infatti, del 1958, quando il vescovo Pacifico Giulio Vanni scrive l'articolo *Oltre la cortina di bambù*, al tempo di Mao-Tse-tung, pubblicato su *Squilli di Risurrezione* l'8 giugno del 1958.

<sup>20</sup> A. BARELLI, *Testamento alla Gioventù Femminile*, in Archivio storico Armida Barelli, ISM, via Necchi, 2 - Milano; b. 63, fasc. 335 *Testamenti spirituali 1950. Testamento olografo di Armida Barelli, originali e copie dei testamenti spirituali destinati ad Agostino Gemelli*, GF - ISM.

## L'Istituto Benedetto XV

Quello che anima Armida e le altre è una passione che è attenta anche alle donne cinesi, ai loro desideri e bisogni.

Armida e la G.F., infatti, non solo aiutano i Missionari, ma offrono sostegno e appoggio anche ad alcune giovani donne cinesi che desiderano consacrarsi a Dio nella vita religiosa.

Non poteva che essere così, da donne a donne, in una sororità che allarga i propri confini, percependo tutte come sorelle, anticipazione davvero profetica della *Fratelli tutti* di papa Francesco.

Dopo la morte del nostro Papa fondatore, stabilimmo di fondare l'Istituto Benedetto XV per le vergini cinesi della nostra Missione. La questua annuale che la G.F. fece nel 1921 e negli anni seguenti fu destinata a costruire e arredare l'Istituto, che si aprì nel 1923, a fare la dote per le fanciulle cinesi povere che avevano la vocazione religiosa, ad aprire l'orfanatrofio, un dispensario pei poveri e far fiorire le scuole dell'Istituto.<sup>21</sup>

Secondo le indicazioni dell'enciclica di Benedetto XV *Maximum Illud*, questo Istituto religioso femminile nasce e resta totalmente autoctono. Armida sembra aver compreso la preoccupazione del papa, il suo accenno a una "inculturazione" della fede. L'Istituto sarà del tutto cinese; Armida non chiede a nessuna della G.F. di andare in Cina.

Come aveva dato fiducia alle donne italiane, Armida sembra offrire la stessa fiducia alle giovani cinesi che intraprendono una via di sequela di Cristo non facile in tempi e luoghi estremamente complessi.

Mons. Massi, aveva lanciato un appello

---

<sup>21</sup> A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta*, 224.

tra i cinesi invitando i più generosi alla regalità del sacerdozio, le più generose alle nozze col Cristo. Quaranta giovani e quaranta ragazze si sono offerti: oh gioia! oh pena! Non ha casa per loro, non ha soldi per nutrirli, non ha abiti per vestire le suorine cinesi. Ma i giovani seminaristi non si sgomentano: fanno capanne di mota ove abitano ben a disagio, poi vanno a lavorare per guadagnarsi il vitto e studiare nelle ore libere [...]

Più fortunate sono le future suorine che vedranno arrivare il Missionario<sup>22</sup> con la loro divisa, l'abito religioso e la tela per un piccolo corredo. Il bel dono l'ha procurato loro il Consiglio Superiore senza toccare un soldo della raccolta .... senza spendere un centesimo.<sup>23</sup>

Così il giorno della festa delle Stimmate del 1923 inizia il cammino di queste donne, cristiane e francescane, che vogliono vivere i consigli evangelici in comunità.

Il giorno 17 settembre 1923, festa delle Stimmate di san Francesco, abbiamo inaugurato l'istituto Benedetto XV, cioè delle suore cinesi, cui è imposto il nome di Terziarie Francescane del S.S. Cuore di Gesù. Se vedeste come sono contente ed entusiaste della Gioventù Femminile! Le suorine, le probande, vengono istruite in letteratura, disegno, maglieria, tessitura, musica, canto, medicina ecc... tutto servirà per poter aprire scuole in altre città. Anzi, alcuni mandarini mi scrivono che hanno già preparato i locali per

---

<sup>22</sup> Nel 1921, Mons. Massi venne in Italia, ma a differenza di quanto programmato non fu possibile tenere il Congresso Nazionale a Roma e il vescovo incontrò la G.F. in varie città italiane come Milano, Torino, Siena, Brindisi, Matelica, Ancona, Bologna, Firenze, Venezia, Napoli.

<sup>23</sup> CONSIGLIO SUPERIORE DELLA GIOVENTÙ FEMMINILE DI AZIONE CATTOLICA (a cura di), *La Cina a Dio. L'Opera missionaria della Gioventù Femminile di A.C. nello Shen-Si Centrale*, 21-21.

le scuole femminili, insistentemente pregandomi di mandare le nostre giovani come direttrici. E questi mandarini sono pagani!<sup>24</sup>

Interessante il ritratto che, della prima superiora, disegna monsignor Massi nella stessa lettera:

È una santa giovane di 28 anni, di nome Filomena Wang, figlia di un ricco mandarino. Sa bene il francese, conosce il disegno, la musica, i lavori di cucito, tessitura, maglieria, ricamo. Dotata di un vero spirito di apostolato e di sacrificio, è provvidenziale per la fondazione, la direzione e la vita dell'Opera. Non si preoccupa mai della povertà dell'Istituto, anzi incoraggia noi dicendoci: «Stia tranquillo, Monsignore, se non si comincia da Betlem le opere non possono avere garanzia di fecondità, almeno in principio si devono fare sacrifici. Noi tutte siamo contente di questa povertà, e vogliamo professarla non solo con lo spirito, ma con i fatti. Il S. Cuore di Gesù ci arricchirà prima del Suo Amore, che tutto rende dolce e soave e, non dubiti, non ci farà morire di fame.»<sup>25</sup>

«A loro volta le suore si affezionarono molto alla G.F.C.I., imparavano un po' di italiano e francese per scriverci, ci mandavano le loro fotografie...».<sup>26</sup>

Scrivono Mons. Fiorenzo Tessiatore (che aveva sostituito Massi nel 1928 e che morì a soli quaranta anni nel 1932):

Pochi giorni or sono ricevetti la professione di due maestre di scuole normali che vollero prendere il nome di Armida e

---

<sup>24</sup> E. MASSI, *Lettera a A. Barelli*, in CONSIGLIO SUPERIORE DELLA GIOVENTÙ FEMMINILE DI AZIONE CATTOLICA (a cura di), *La Cina a Dio. L'Opera missionaria della Gioventù Femminile di A.C. nello Shen-Si Centrale*, Milano 1935, 27-30.

<sup>25</sup> *Idem*. È interessante notare la fede-fiducia piena nel S. Cuore espressa in questa testimonianza, che rimanda al grande amore di Armida.

<sup>26</sup> A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta*, 224.

di Bona (ndr. Bona Mattei) per dimostrare in qualche modo il loro attaccamento e la loro riconoscenza alla G.F.C.I. Assicuri la G.F.C.I. che dette suore fanno grandi progressi e spargono sempre molto bene.<sup>27</sup>

Certo queste comunicazioni tra le suore cinesi e la G.F. devono essere state ispiratrici anche di un modello formativo, sebbene inculturato e adatto alla società cinese.

Spulciando tra la corrispondenza, per esempio, troviamo la notizia che le suore cinesi stanno organizzandosi per fare un periodico per le giovani. Come non pensare ai molti giornali e periodici ideati da Armida come strumenti di formazione e di collegamento, di fraternità e di riflessione?

Nel 1930, Mons. Tessiatori, che da due anni aveva sostituito, nella missione cinese, Mons. Massi, informa: «Ora poi ve ne sono alcune incaricate della redazione e composizione di un periodico cinese che sarà l'organo delle Giovani Cattoliche Cinesi in questa Provincia».<sup>28</sup>

Per sostenere la Missione, Armida Barelli inventa modi diversi con l'intelligenza, la creatività e la concretezza del suo carattere e del suo animo.

Già dal 1921 furono pubblicate alcune cartoline per far conoscere la Missione e raccogliere i fondi necessari, che ogni anno sarebbero stati inviati in Cina.

Le iniziative si moltiplicavano come ci testimoniano molti documenti, immagini e fotografie arrivate fino a noi. Tuttavia questi non erano solo strumenti per la raccolta di fondi. Le giovani gieffine si trovavano, infatti, davanti immagini orientali, piccoli segni della Cina cristiana, ma anche della cultura cinese: potevano vedere edifici dal tetto a pagoda,

---

<sup>27</sup> Lettera a A. Barelli, febbraio 1930, in *La Cina a Dio*, 76.

<sup>28</sup> Lettera a A. Barelli, febbraio 1930, in *La Cina a Dio*, 76.

circondati da dragoni rossi e vasi di fiori decorati alla maniera cinese, bambini e bambine con il codino, i pantaloni...

Colpisce soprattutto l'immagine di Maria e di Gesù raffigurati alla maniera cinese, perché il Signore nasce in ogni cultura, in ogni popolo.

Oggi potrebbe sembrare ovvio, ma tale non era negli anni '20/30 e l'orizzonte che si apriva per le giovani italiane era il segno di una cattolicità e di una reciprocità interessante e stimolante.

Un primo passo di inculturazione perché, come ben aveva suggerito Benedetto XV, la fede non è legata a una sola cultura e chi accoglie Cristo non deve accogliere la cultura del missionario o dell'evangelizzatore.

Armida Barelli che, dalla sua educazione giovanile, aveva ricevuto il dono di accostare altre realtà europee, di incontrare, nelle persone e nella conoscenza delle lingue, altre culture, anche sotto questo aspetto sembra anticipare i tempi, dilatando progressivamente lo sguardo delle sue giovani sorelle; le immagini che propone sono armoniose e delicate come lo è la cultura cinese nella sua miglior espressione.

Nella terminologia del tempo la Cina è vista come pagana e infelice perché ancora non conosce Cristo, ma è mostrata nella sua bellezza, nei suoi tratti artistici, che la fede cristiana può accogliere e ammirare, arricchendosene.

### **Testimoni credibili**

Le suore vivono poveramente, spesso a fianco di una popolazione povera, in zone periferiche e rurali.

Da tante parti è testimoniata la loro forza nel martirio, la loro fedeltà nelle persecuzioni, la loro resistenza a situazioni di povertà e necessità. Una fede solida la loro, profondamente

vissuta, che sostiene anche le giovani italiane nel loro cammino di credenti e apostole.

Scriva il vescovo Pacifico Giulio Vanni nel 1949, riassumendo, seppur sinteticamente, il cammino dell'Istituto Benedetto XV:

In questi venticinque anni (1923-1948) le suore hanno dovuto soffrire molte prove: la morte prematura di molte giovanissime suore, tutte tra i ventiquattro e i trenta anni; l'assedio della città di Sian nel 1928; la fame e la carestia per quattro-cinque anni; la rivoluzione di Sian durante la quale [le suore] dovettero perfino deporre l'abito; l'assalto dei bolscevichi nel 1927 nella chiesa e nel collegio; la guerra con tutti i suoi bombardamenti, i pericoli continui di invasione giapponese. Tutto sembrava ormai passato con la pace, ma invece la bufera rossa si è scatenata anche nella parte vicina a Sian.<sup>29</sup>

Lo stesso vescovo scrive, nel 1958, nell'ultima lettera che giunge, dalla Cina, alla Gioventù Femminile:

E le suore? Sono tutte ammirevoli per la loro fedeltà e forza cristiana. Nessuna davanti a minacce, rappresaglie, lusinghe, ecc. ha ceduto malgrado la lunghezza della prova.

Suor Angela Mou, già Vicaria generale dell'Istituto Benedetto XV, ha affrontato tre anni di carcere e forse è ancora là proprio per non voler cedere. Suor Michela Kao ha pure subito processi e carcere per qualche anno e fu poi rimandata sotto sorveglianza, ma l'ha elusa andando nelle remote cristianità di campagna a lavorare nascosta. [...]

Tutte le suore sono stoicamente operose: o con l'abito religioso o secolare, secondo i luoghi, fanno scuola, medicano i malati, assistono i piccoli e portano ovunque il conforto della

---

<sup>29</sup> P.G. VANNI, *Squilli di risurrezione*, 5 giugno 1949.

parola, dell'esempio, e, qualche volta anche, occultamente, la comunione ai vecchi, ammalati e carcerati. Vi prego e vi esorto a tener fede allo spirito missionario della Sorella Maggiore specie nel fausto avvenimento del Quarantennio (ndr. di fondazione della Gioventù Femminile).<sup>30</sup>

Emerge, inoltre, dagli scritti a noi pervenuti, una visione inattesa, per alcuni aspetti assai attuale, di queste religiose cinesi, dedite non solo all'assistenza o ai bambini, ma inviate a portare l'eucarestia agli anziani, agli ammalati, ai carcerati e impegnate ad annunciare il vangelo.

In alcune immagini sembra che, siano loro ad amministrare il battesimo ai bambini e, magari, a qualche adulto.

Una ricchezza ulteriore che viene dalla Cina e interpella anche noi oggi.

### **Sparate nel nulla?**

L'allontanamento dei Missionari stranieri dallo Shaanxi rende le comunicazioni più difficili.

Tuttavia sappiamo che nel 1950 l'Istituto delle suore aveva ancora, nella zona di Xi-an, 10 scuole e 12 dispensari oltre all'importante complesso del S. Rosario.<sup>31</sup>

Pochi anni dopo tutte le comunità religiose, anche autoctone, furono disperse e le suore dell'Istituto delle Terziere francescane del S. Cuore, dopo aver subito processi e incarcerazioni, furono costrette a rientrare in famiglia o a rifugiarsi in sperdute località di campagna.

---

<sup>30</sup> P.G. VANNI, *Oltre la cortina di bambù*, in *Squilli di Risurrezione*, 8 giugno del 1958.

<sup>31</sup> *Squilli di risurrezione*, 4 giugno 1950, in D. BARSOTTI - A. FIECCONI - A. LAZZAROTTO, *Armida Barelli. Spiritualità e impegno per l'Istituto Benedetto XV in Cina*, O.R., Milano 1997, 45.

Dal 1958 le comunicazioni con la Missione cinese si interrompono definitivamente a causa della situazione del Paese.

Tutto sembrava finito. Ma potevano davvero finire nel nulla tanta fede, tanta fedeltà e amore da parte di queste donne cinesi?

Eppure per lunghi anni rimasero solo il silenzio e le notizie di persecuzioni e conflitti; la Cina sembrava ancora più lontana.

Negli anni ottanta – novanta improvvisamente arrivò la notizia di una inattesa “scoperta”: cambiando la situazione cinese, le suore si stavano di nuovo riunendo; alcuni edifici venivano riaperti e l’attività di quello che era stato l’Istituto Benedetto XV stava riprendendo rapidamente.

Sembrò davvero un “miracolo” di Armida e delle “sue” giovani cinesi!

Un miracolo favorito dall’intuizione iniziale, compiuta da mons. Massi e da Armida Barelli, quella cioè di dare vita ad un Istituto del tutto autoctono, anche nelle sue dirigenti.

P. Angelo Lazzarotto, missionario PIME, che è stato testimone di questa nuova vitalità, scrisse:

[era risultata] del tutto provvidenziale la scelta [...] di creare una congregazione autonoma. Ispirandosi alla spiritualità francescana, la nuova fondazione delle suore Terziarie francescane del S. Cuore nacque a carattere diocesano, con programmi di formazione e di impegno pastorale più rispondenti ai bisogni locali, e come tale poté meglio radicarsi nel suolo cinese e nelle realtà territoriali.<sup>32</sup>

---

<sup>32</sup> D. BARSOTTI - A. FIECCONI – A. LAZZAROTTO, *Armida Barelli. Spiritualità e impegno per l’Istituto Benedetto XV in Cina*, 77.

Incontrando il Vescovo di Xia.an, mons. Antonio di Li Du'an, verificò che nuove vocazioni potevano ora essere accolte dalle suore rimaste fedeli alla loro vocazione nel silenzio e nel nascondimento, per tanti anni. Come il seme gettato nella terra sembra scomparire, così queste donne sembravano essere disperse, ma la vita nuova germinava lentamente.

Attraverso p. Lazzarotto si ripresero contatti diretti in varie forme con l'attuale Azione Cattolica italiana, l'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo e l'Università cattolica del Sacro Cuore nello spirito di una reciprocità rispettosa e di una fraternità nuova, alla scuola di Matteo Ricci.

Oggi la Congregazione delle Terziere francescane del S. Cuore è diffusa in varie parti della Cina, fiorente e attiva in diversi settori come la sanità, l'assistenza dei poveri, il micro-credito, la fabbricazione di oggetti religiosi, gli orfanatrofi, i giovani universitari che si trasferiscono a Xia.an per gli studi....

La casa generalizia è a Xia.an dove iniziava la via della seta e dove si possono visitare i famosi "Guerrieri di terracotta".

Alcune di loro sono state inviate a studiare in Italia, la prima arrivò a fine anni '90; era allora segretaria generale della Congregazione, Suor Maria Goretti.

I legami sono continuati attraverso momenti di amicizia a Roma, a Milano, a Prato e a Xia.an, in occasione della visita a Roma della Madre generale nel 2004, Madre Marta sottolineò: "il nostro legame è frutto della fede straordinaria e creativa di Armida Barelli".

Attualmente le suore studiano nelle Filippine.

Nel 2023 ricorre il centenario della Fondazione dell'Istituto Benedetto XV (1923-2023). La congregazione delle suore Terziere Francescane del Sacro Cuore" ha ricevuto l'approvazione pontificia nel 1937.

Il 17 settembre, giorno in cui liturgicamente si ricorda il dono della Stimate a San Francesco a La Verna, è la festa della Congregazione.

L'ideogramma cinese che traduce “Armida” significa “lungimiranza”.

\* I nomi cinesi sono stati riportati come indicati nei documenti, risultando quindi talvolta diversi nella scrittura. Abbiamo voluto conservare la forma originaria.



## **TESTI**



## UN INCONTRO GUIDATO DALLA PROVVIDENZA

*Armida ricorda l'inizio e i primi sviluppi di questa straordinaria avventura, che coinvolge tutta la G.F. e che, come lei stessa sottolinea, mostra che «un'anima che ha compreso il valore della grazia è necessariamente un'anima missionaria».<sup>1</sup>*

### **Le Missioni e la Gioventù Femminile**

L'anno scorso la G.F.C.I. era piccina piccina, non era la grande e bella forza che abbiamo oggi: 195 mila socie distribuite in 252 diocesi unite, compatte, un cuor solo, un'anima sola, un'unica e ardente volontà di bene! Bisognava lasciar sviluppare la pianticina. Oggi è cresciuta e può ospitare tra le sue fronde i poveri uccellini pagani!

Ecco perché ho fatto un bel sogno missionario. Ho sognato che il Papa ci desse una Missione per tutte noi. Una terra vergine pagana dove non fosse ancora giunto il Missionario e dove la G.F.C.I. provvedesse a tutta la spesa per i Missionari, per le suore, la costruzione delle Cappelle e poi, a mano a mano che la G.F. fosse divenuta quella potente organizzazione di milioni di anime “forti d'indomito amor, votate al trionfo del vero”<sup>2</sup>, ancor più vasti disegni: gli orfanotrofi, le case delle vergini, ossia delle catechiste, i seminari indigeni, le belle vaste chiese, i lavori femminili per queste opere, le Missionarie per gli Istituti, la cristianizzazione totale, insomma, della nostra Missione.

---

<sup>1</sup> A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta*, 224.

<sup>2</sup> Sono parole tratte dall'inno ufficiale della G.F.

Ho esposto questo desiderio al Santo Padre: il Papa mi ha ascoltata con tanta bontà ed ha sorriso al mio sogno. Poi ha detto: “Ci vogliono milioni e milioni per fondare e reggere una missione!”. E mi raccontò quello che aveva fatto lui.

Aveva creato il “Missionario del Papa” depositando un fondo di lire e 50 mila col cui ricavato mantenere il Missionario. Tutto il bene fatto da quel Missionario nella Missione, sarà anche del Papa: quando morrà quel sacerdote, subentrerà un altro e, quando morrà Benedetto XV, il suo Missionario ci sarà sempre e continuerà a lavorare per la conversione degli infedeli. Così deve fare la nostra G.F. Istruire il missionario della G.F.C.I. che sino alla fine del mondo porterà ai poveri pagani la parola d’amore di Gesù e nostra e che attirerà sulla nostra spirituale famiglia le più elette benedizioni del Signore.

E praticamente che fare? Saputo che il Papa aveva il suo Missionario in Cina, lo volli io pure colà, nello Shen-si. Avremo dunque una Missione iniziale, poverissima, italiana, tenuta dai francescani. Non conosco il vescovo che ne è a capo, ma gli ho scritto che se la sua immensa Missione non ha ancora le suore, egli acquista di colpo 195 mila giovani missionarie italiane che pregheranno anzitutto, e poi si adopereranno per quella che esse considerano già la loro Missione. Faremo una grande questua annua per costituire il fondo necessario al mantenimento del nostro Missionario, e poi riceveremo notizie da lui e lo aiuteremo con tutte le nostre forze”.

In quello stesso novembre 1920 fu indetta la questua generale in tutta l’Italia per l’opera missionaria della G.F.C.I. Furono date le norme e la prima questua si fece l’8 dicembre, festa dell’Immacolata, nostra Madre e Regina dolcissima.

“Squilli” del 1° febbraio 1921 portava già l’elenco delle prime offerte pervenute. Nella mia lettera di quel giornale dicevo che la questua missionaria aveva già raggiunto le 50

mila lire ma le avrebbe certo superate. Infatti la GF raccolse L. 130 mila.

“Il Santo Padre Benedetto XV se ne compiacque tanto e mi disse di consegnare la somma-deposito di lire 50 mila al presidente dell’Unione Missionaria del Clero, il vescovo di Parma, che ne avrebbe destinato gli interessi annui per il Missionario della nostra Missione in Cina.

Io penso con gioia a quello che dirà il nostro vescovo a Sian-Fu sentendo che la sola prima raccolta ha già costituito il fondo per la missione italiana, e come gli si aprirà il cuore alla speranza per tutte le opere che potrà fare in seguito con l’aiuto che annualmente avrà dalla Gioventù Femminile!”.

Il nostro Missionario era S.E. Mons. Massi nello Shen-si. Egli venne in Italia nell’autunno del 1921 e in primo luogo si recò dal Papa per ringraziarlo di aver dato la Gioventù Femminile in soccorso della sua povera missione cinese.

Dopo la sua visita al Papa venne a Milano a trovare me per dirmi la sua immensa gratitudine per la G.F. e mettermi al corrente della nostra Missione.

Da quel colloquio compresi ancora meglio l’eroismo dei nostri Missionari. Che cosa sono le nostre difficoltà e i nostri sacrifici di fronte ai loro sforzi, ai pericoli, alla fame, alla miseria, alla continua minaccia di aggressione e di morte?

Mi disse che il territorio della nostra Missione era più grande di metà dell’Italia, senza strade né ferrovie, ed egli aveva soltanto l’aiuto di nove Missionari.

Mi confidò che era stato preso da sconforto nel lasciare la Missione ove aveva fatto fiorire le opere cattoliche per assumere invece il disgraziato paese da 10.000 briganti avidi e crudeli che derubavano il popolo, incendiavano le case, uccidevano senza pietà.

Come mai il nostro Missionario riuscì ad ammansire quelle belve, lui inerme, lui agnello in mezzo ai lupi?

Non me lo disse: è forse una pagina segreta di prodigi che la sua umiltà teneva celata.

Mi disse però che i briganti si erano talmente cambiati che bastava che una casa mettesse un cartello con la scritta “Siamo cattolici” perché tutti gli abitanti e i loro averi fossero rispettati; bastava che i convertiti portassero al collo una medaglia, un crocifisso o rosario perché briganti li lasciassero in pace.

Poi mi raccontò le sue gioie e le sue pene: gioie pel numero grande di cinesi che si convertono e per il loro fervore (persino 15 rosari al giorno recitavano i convertiti); pene per l'immensità del compito e la mancanza di aiuti, soprattutto di sacerdoti e di suore.

Fu così interessante la relazione di Mons. Massi che volli farla conoscere a tutta la G.F. Perciò organizzammo un giro di propaganda di Mons. Massi in Italia. Egli in quell'autunno si recò in molte diocesi e parlò alla G.F. facendo ovunque proiezioni della nostra Missione.

La G.F. fu generosa e lo colmò di doni per i suoi convertiti, per i Seminaristi e per le future Suore.

Mons. Massi fu promosso, per le sue benemerienze, il suo zelo e la sua capacità, alla sede di Hong-Kong ed egli stesso ci presentò il suo primo successore nella carica di Missionario della G.F. nello Shen-si, in Mons. Tessiatore, O.F.M. e poi il secondo, l'attuale Mons. Vanni O.F.M. Entrambi i successori tennero stretto rapporto con la G.F. mandandoci notizie del nostro Istituto Benedetto XV e mostrando la loro gratitudine per quanto la G.F. fa ogni anno per la sua opera missionaria.

Mons. Massi morì nel bombardamento di Hong-Kong nella grande guerra.

A lui il premio di una vita spesa per le Missioni, a noi la sua protezione dal Cielo!

Dopo la morte del nostro Papa fondatore, stabilimmo di fondare l'Istituto Benedetto XV per le vergini cinesi nella nostra Missione. La grande questua annuale che la G.F. fece nel 1921 e negli anni seguenti fu destinata a costruire e arredare l'Istituto, che si aprì nel 1923, a fare la dote per le fanciulle cinesi povere che avevano la vocazione religiosa, ad aprire l'orfanotrofio, un dispensario per i poveri e far fiorire le scuole dell'Istituto.

A loro volta le care suorine si affezionarono molto alla G.F.C.I.; prendevano i nostri nomi, imparavano un po' di italiano e francese per scriverci, ci mandavano le loro fotografie in occasione delle vestizioni e professioni annuali e alcuni lavoretti per i premi che davamo e diamo alle Associazioni che dimostrano maggior zelo per la nostra Opera missionaria.

Quest'anno l'Istituto Benedetto XV in Sian-Fu celebra il XXV anno di fondazione e Mons. Vanni ha preparato un interessante programma: tra l'altro la pubblicazione di un numero unico per il quale ha chiesto articoli a me e all'attuale presidente della G.F. Dott. Carmela Rossi.

Sono certa che l'aiuto dato a questa povera cara Missione, con la fondazione dell'Istituto Benedetto XV, in memoria del nostro Papa fondatore, ha attirato e attira grandi benedizioni su tutta la nostra G.F.C.I.

Siate fedeli sempre, sorelle mie!<sup>3</sup>

-----

---

<sup>3</sup> A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta*, (edizione critica a cura di S. FERRANTIN e P. TRIONFINI), Ave, Roma 2015, 221-224.

Divenne poi comune l'uso di donare l'offerta per il battesimo di un cinesino o d'un moretto in occasione di feste di persone care. Così potemmo presentare a S.S. Pio XI, in molte occasioni, l'offerta per il battesimo di piccoli infedeli, maschietti o bambine, che sarebbero stati battezzati col nome di Achille e di Pia; e a S. S. Pio XII l'offerta per far battezzare piccoli infedeli con nome di Eugenia e Pio.

Quando il Consiglio Superiore pubblicò due libri missionari: "*Storie cinesi*" e "*Maria Teresa Wang*"<sup>4</sup>, le edizioni furono subito esaurite.

Efficacissimo fu anche il cartellone missionario: rappresentava una lunga scala dalla terra al cielo sulla quale l'offerta di socie piccole e grandi faceva salire i piccoli infedeli adottati.

Possa la Gioventù Femminile essere sempre generosa nella preghiera, nella propaganda, nelle iscrizioni alle Opere Missionarie Pontificie, nella questua della Giornata Missionaria mondiale e ancora in quella della Gioventù Femminile per il nostro Istituto Benedetto XV; così la benedizione di Dio sarà sempre su di lei.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> I due libri citati sono: V. LEBB, *Storie cinesi*, Vita e Pensiero, Milano 1930; E. CASTEL, *Un piccolo fiore cinese. Maria Teresa Wang*, Gioventù Femminile di Aci, Milano 1933.

<sup>5</sup> A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta*, 225.

## COOPERATRICI DELL'OPERA DI REDENZIONE

*Squilli di risurrezione. Mensile della Gioventù Femminile Cattolica Italiana, inizia la sua pubblicazione nel gennaio 1921.*

*Già sul primo numero è riportata la notizia, evidentemente già diffusa nella G.F., del sostegno dato al Missionario cinese. Il titolo del trafiletto è eloquente: «La gioventù missionaria».*

*L'intuizione di Armida è, infatti, quella di formare nelle Giovani italiane uno spirito missionario a 360°, aprendo la loro mente e il loro cuore fino ai confini del mondo.*

*La sua capacità di sognare in grande e la sua fiducia nelle giovani la spinge non solo a ipotizzare la creazione di un fondo, come suggerito dal Papa, di 50.000 lire, ma a dare un sostegno costante che arrivi direttamente al Missionario affidato alla GF.*

*Dopo la settimana sociale del Lazio, nel 1921, Ida riferisce, infatti, su Squilli, che le giovani hanno già raccolto la somma da inviare al Presidente dell'Unione Missionaria del Clero, perché gli interessi siano destinati, ogni anno, alla missione cinese dello Chen si Centrale. Inoltre scrive:*

Appena l'appello fu lanciato per il nostro Missionario, cominciarono a giungerci, accompagnate da calde espressioni di entusiasmo, le offerte richieste. L'esito della questua ha superato ogni speranza, e ciò dimostra come nelle coscienze delle nostre sorelle sia veramente ardente la fiamma dell'apostolato.

Oh! La grande gioia di sentirci cooperatrici dell'opera di Redenzione che il *nostro* Missionario compirà nell'infelice terra cinese, sarà largo compenso alle nostre piccole fatiche.

Cominciamo pubblicare le offerte pervenuteci, con un grazie commosso a nome di Nostro Signore e in attesa... del resto.

Vogliamo non solo costituire il fondo, ma mandare subito in Cina una bella sommetta con la quale il Missionario possa lavorare!<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> *Squilli di Risurrezione*, febbraio 1921.

## SORELLE DI UN APOSTOLO AUTENTICO

*In Squilli del maggio 1921, appare un lungo articolo dal titolo “Per il Missionario della G.F.C.I. Dopo l’introduzione di Armida stessa, è riportata la prima lettera che Massi scrisse alla G.F., dal titolo «Una missiva della Divina Provvidenza».*

Il venerato maestro della scuola di propaganda di Roma ..., vista la nostra impazienza di saper qualcosa del nostro Missionario e della nostra Missione, ci ha gentilmente procurato le notizie dalla Sacra Congregazione di Propaganda e ce le trasmetteva con queste parole: “avete per Missionario un apostolo autentico Mons. Eugenio Massi, Vescovo titolare di Ioppe”.

Già avevamo passato in tipografia il manoscritto, quando ci giunse la prima cara ed attesa lettera del nostro missionario.

Pubblicheremo dunque in seguito le notizie della Sacra Congregazione di Propaganda vediamo subito la commovente bellissima lettera giuntaci dalla Cina.

Il nostro missionario e lui stesso, il vescovo apostolico dello Chen-si centrale. Non ha voluto assegnare ad altro sacerdote il titolo di Missionario della G.F.C.I. ma lui stesso, il vescovo, Vuole essere il nostro missionario si chiama col dolce nome di “Sorelle” e ci fa partecipi di tutti i suoi meriti e di quelli della missione, la più povera per mezzi, ma tra le più ricche per frutti spirituali.

Ebbene no! nostro venerato e caro Missionario; se la Sua e nostra amata missione italiana è stata fino ad oggi la “più povera” di tutta la Cina domani non lo sarà più.

È tutta la G.F.C.I. che impegna la sua balda giovinezza, la sua generosa femminilità, il suo ardore cattolico e la sua fiera italianità in aiuto della cara Missione italiana nella quale lavora il suo Missionario.

Raccoglieremo i mezzi, lavoreremo, pregheremo perché ogni anno ella possa scriverci d'aver moltiplicate le conversioni, da me riportate al Dio della nostra giovinezza a migliaia e migliaia le anime che gli attende, vuole, sospira e che noi - perché lo amiamo tanto! - vogliamo dargli in Patria e in Cina!

E ci sarà una Diocesi o un Circolo solo che vorrà rimanere assente nella nobile gara, nel sacro dovere?<sup>7</sup>

*Nel febbraio 1921 è il vescovo Massi a scrivere ad Armida Barelli e a tutta la G.F., chiamandole sorelle ed esprimendo la sua gratitudine a loro e alla Divina Provvidenza. La lettera viene pubblicata su Squilli del 1 maggio 1921.*

---

<sup>7</sup> *Squilli di Risurrezione*, maggio 1921.

## UNA MISSIVA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Shen-si, Si-an-fu, 13 febbraio 1921.

*Pregiatissima Signorina,*

Con la più grande compiacenza accuso ricevuta della lettera del 13 nov. 1920 con la quale la Giov. Fem. Catt. Ital. si professa di voler essere la valida collaboratrice del Missionario della G.F.C.I. che il nostro Sommo Pontefice le à suggerito di istituire nella missione dello Shensi Centrale, missione che la Divina Provvidenza mi à affidato.

Nel leggere la lettera, nell'apprendere il nobile altissimo pensiero ne fui profondamente commosso, sino alle lagrime: esclamai «questa lettera è una missiva della Divina Provvidenza».

Non senza ragione la mia commozione fu sì profonda. Poiché lo stesso giorno ch'ebbi la lettera ero tutto preoccupato dal pensiero di dovere, e non poter, trovare i mezzi a provvedere agli impellenti bisogni della missione; come quelli di continuare le opere della propagazione della S. Fede, della infanzia, delle scuole, dei catecumenati, della nuova congregazione delle vergini, del Seminario, del collegio ecc. Ricevei quella lettera quando appunto dopo un disastroso viaggio di un mese ero andato a Shanghai per compiere tale missione, ma disgraziatamente con risultato negativo. Il Padre Procuratore di Shanghai vedendomi scoraggiato mi consolava dicendomi: «Non voglia perdersi d'animo, Monsignore, la Provvidenza penserà ad aiutarla».

Con tali preoccupazioni stavo ascendendo la nave chiamata Ki-hou (vale a dire fortuna e pace) che doveva per quattro giorni di viaggio sul fiume appresso portarmi ad Hankon, quando mi fu consegnata la lettera missiva, da un boy della procura.

La lessi e rilessi la terza volta ancora, prima di comunicarla al P. Procuratore: mi sembrava un sogno, non potevo convincermi che la lettera dicesse quello che veramente esprimeva: riflettei un po', rinvenni, ed esclamai: «miracolo della Divina Provvidenza».

«Veda P. Procuratore, dissi, veda, legga, io non so spiegarvi!».

Il P. Procuratore ne restò parimenti commosso. Ci salutammo, la nave partiva poco dopo: lungo il fiume rilessi la lettera: era datata il 13 Novembre. Perbacco! Tre mesi dal giorno della data: quando arriverò ad HanKon telegraferò subito. Infatti giunto al porto di Hankon spedii il seguente telegramma: «Sig. Armida Barelli – Milano, Vescovo missione professori adottati vostra associazione. Massi».

Potrà ora meglio comprendere, Pregiatissima Signorina, quanto debbono essere vivi i sentimenti della mia profonda riconoscenza verso la Divina Provvidenza e verso la Giov. Fem. Catt. Italiana; la quale può gloriarsi di aver pienamente risposto ai disegni della Divina Provvidenza, istituendo secondo il consiglio del Vicario di Cristo, e aiutando in seguito, il Missionario della G.F.C.I. in questa missione dello Shensi Centrale.

Possiamo dunque ripetere «Digitus Dei est hic!». Questa Missione vive solo appoggiata alla Divina Provvidenza. Essa è la più povera in Cina, ma non è seconda alle più ricche (in) rapporto alle opere della Propagazione della Fede, chè dentro l'anno si sono avute trentamila conversioni, e 1600

più battesimi di adulti, a quella della S. Infanzia che dentro parimenti un anno sono stati battezzati circa 7000 bambini e bambine figli di pagani.

Ritornato che sono alla mia residenza, manderò ancora più precise cifre su i frutti che questa missione raccoglie in questo campo, che ora è aperto anche al lavoro, all'attività, allo zelo della Giov. Fem. Catt. Italiana.

Carissime sorelle in Gesù Cristo, il vostro programma è il programma per eccellenza perché modellato sul programma, così direi, del nostro Signore Gesù Cristo.

È il programma che vuole compiere i desideri sì ardenti del suo amabilissimo Cuore assetato della salute delle anime del mondo cristiano e pagano. Questo sì nobile programma prenderà un'importanza che ora non se ne può comprendere la portata.

La Giov. Femm. Catt. Italiana ha voluto verificare nella sua attività la profezia, quasi dico del Sommo Pontefice, il quale nella lettera apostolica del 1919, 30 Nov. esclamava «Noi nutriamo ferma speranza che l'Universo Cattolico non permetterà che quei nostri che seminano la verità abbiano a combattere colla miseria». Non si è forse verificato per questa missione e per la G.F.C.I. l'espressione del Sommo Pontefice?

Non è forse ciò approvato dalla Divina Provvidenza, come chiaramente apparisce dalle esposte circostanze della ricevuta della lettera vostra?

Coraggio dunque, sorelle, la vostra opera è secondo le intenzioni della Divina Provvidenza, i desideri del nostro Sommo Pontefice gloriosamente regnante.

Anzi se il Pontefice per muovere tutto il mondo cattolico all'aiuto ebbe l'ispirazione di adottare un missionario, gettando così il grano di senapis, Voi o sorelle siete state le prime a coltivare questo piccolo granellino e a farlo in un

attimo crescere in un albero immenso e frondosissimo in questo vasto campo dello Shensi Centrale.

Vi imiteranno altre nazioni! Voi siete state però le prescelte dalla Divina Provvidenza, come pure questa mia missione, io penso, è stata la prima ad essere aiutata dalla Provvidenza perché povera e secondo il Divino Compiacimento!

Il vostro programma, o sorelle, è l'espressione pratica, oggettiva della tradizionale forte fede dei Romani! Roma e l'Italia sono state sempre il faro della fede e della Carità.

Avanti dunque! Siate sempre unite, forti, perseveranti! Tutte le immancabili difficoltà consolideranno la vostra opera, la vostra fede, la vostra carità nella SS. Eucarestia e nella preghiera!

Carità, unione, perseveranza! Sempre siate unite, ciecamente ubbidienti alle direzioni sapientissime del nostro Sommo Pontefice. La direzione che vi darà la S. Chiesa è la vostra tranquillità, e sicuro mezzo dello sviluppo della vostra opera benefica per la società.

Ecco dunque, segnatevi pure vostro missionario, ecco confido alla vostra collaborazione questa missione dello Shensi Centrale.

Tutti dunque parteciperemo dinanzi al Signore, di tutti meriti, di tutti sacrifici di questa missione.

Voglia l'amabilissimo nostro Salvatore accogliere i cocenti miei voti e preghiere, come di tutta la mia Missione a benedizione e prosperità della G.F.C.I. a benedizione dei singoli membri di essa e rispettive famiglie, nonché a benedizione di tutti quelli che comunque contribuiranno allo sviluppo di tale società per la ricristianizzazione della nostra patria, sia per i soccorsi ed aiuti per la nostra comune missione nella Shensi Centrale in Cina.

Rinnovando, pregiatissima signorina, i sensi della mia gratitudine tanto a Lei come a tutte le nostre sorelle, con tutto l'affetto del mio cuore imparto a lei, a tutte la Santa Benedizione.

Dev. servo

+ *f. Eugenio Massi*

Vesc. Titol. di Giaffa.<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> *Squilli di Risurrezione*, maggio 1921.



Ogni comunità cattolica locale, in tutto il mondo, si impegni a valorizzare e ad accogliere il tesoro spirituale e culturale proprio dei Cattolici cinesi. È giunto il tempo di gustare insieme i frutti genuini del Vangelo seminato nel grembo dell'antico "Regno di Mezzo" e di innalzare al Signore Gesù Cristo il canto della fede e del ringraziamento, arricchito di note autenticamente cinesi.

*Dal Messaggio del Santo Padre Francesco ai cattolici cinesi e  
alla chiesa universale 26 settembre 2018*





Diploma di benemerenza che veniva consegnato alla diocesi che nella Giornata Missionaria partecipava alla raccolta di offerte per l'Istituto Benedetto XV. Archivio storico Armida Barelli, ISM, via Necchi 2, Milano, fondo pergamene.



Diploma di benemerenza per fondo Opera Missionaria della G.F.C.I. per l'Istituto Benedetto XV. Archivio storico Azione Cattolica - diocesi di Roma.



Diploma di benemerenzza rilasciato alla Diocesi di Roma che nella Giornata Missionaria ha lavorato per l'Istituto Benedetto XV, 1941. Archivio storico Azione Cattolica - diocesi di Roma.



Attestato rilasciato alla G.F. di A.C. di Sesto San Giovanni (Milano) per il contributo di L.25 "per il Battesimo di un cinesino al quale verrà dato il nome di Armida Elisabetta", 1944. Archivio storico Armida Barelli, ISM, via Necchi 2, Milano, fondo pergamene.



1923/1924 Le Suore dell'Istituto Benedetto XV con un gruppo di orfanelle cinesi. Archivio storico Armida Barelli, ISM, via Necchi 2, Milano, fondo fotografico b. 1.



Sacerdoti cinesi e religiose del Vicariato dello Shaanxi Centrale. Archivio storico Armida Barelli, ISM, via Necchi 2, Milano, fondo fotografico b.1.



Il popolo cinese accanto al vescovo mons. Eugenio Massi. Archivio storico Armida Barelli, ISM, via Necchi 2, Milano, fondo pergamene.



*Rielaborazione cinese del ritratto della Beata Armida*

*“Un’anima che ha compreso il valore della grazia  
è necessariamente un’anima missionaria”.*

*Anna Maria Pirelli*